

# L'ANCINIANO

GIORNALE D'ISTITUTO DEL LICEO "G. ANCINA" DI FOSSANO

## IL GENOCIDIO INVISIBILE DEL CONGO

Nell'attuale Repubblica Democratica del Congo stanno avvenendo fatti che sembrano irreali, retaggio di un'epoca passata, troppo barbarica per continuare ad esistere. Eppure, dietro al silenzio mediatico, un genocidio prosegue da decenni.

*Continua a pag 3*

## L'EVOLUZIONE DEL 4G

Poco più di un anno fa, precisamente nel giugno del 2019, è stata sperimentata per la prima volta in Italia la diffusione di un insieme di nuove tecnologie telefoniche. Si tratta della quinta generazione della telefonia mobile, meglio conosciuta come 5G.

*Continua a pag. 7*

## L'ARTE: SEGNO DI LIBERTÀ O DI DISAGIO?

Spesso si sente dire che l'arte renda liberi. Effettivamente questa affermazione potrebbe essere vera: quando si visita un museo, si passeggia per una galleria d'arte, o si ascolta una canzone dal testo profondo, ci si sente liberi e leggeri.

*Continua a pag 9*

Cari Anciniani,

ecco a voi il decimo numero de *L'Anciniano*. Avremmo voluto distribuirvelo personalmente nelle classi, per salutarvi e augurarvi di vivere un sereno Natale, ma purtroppo non è stato possibile. Abbiamo però pensato di abbracciarvi virtualmente tramite questa copertina, che ci rappresenta tutti uniti, anche se distanti.

Nella speranza di rivedervi nei corridoi a gennaio, ci teniamo ad augurare a tutti voi, nostri fedeli lettori, un sereno Natale e un felice 2021.

Buone feste!

*Giulia, Sara, Francesco, Francesca e Anna*

## L'ANCINA FA LA DIFFERENZA

Tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre ha avuto luogo, davanti al nostro Liceo, una protesta come l'Ancina non ne aveva mai viste. A seguito della chiusura delle scuole per l'emergenza COVID-19, una studentessa dell'istituto, Sara Milanesio, seguita dalla sorella Valeria, ha deciso di non rimanere passiva di fronte a tale decisione: così si è organizzata per seguire le lezioni a distanza davanti a scuola. Ci è riuscita portando da casa un tavolino da giardino, il suo portatile, la mascherina e qualche sedia.

Nei giorni seguenti, una decina di ragazzi si sono aggiunti a lei. Nonostante il tempo non fosse sempre favorevole, la loro voglia di reagire è stata più forte. La protesta è stata anche un modo per conoscere nuove persone, ma non solo. Dopo pochi giorni, infatti, quotidiani come *La Stampa*, telegiornali come il *Tg3*, settimanali locali come *La Fedeltà*, fino ad arrivare alle trasmissioni radio e a emittenti nazionali come *Tv8* di Sky, si

sono interessati al caso. Sara Milanesio, insieme alla portavoce Greta Giordano, presto sono diventate volti noti in Italia.

Questa protesta ha fatto parlare di sé soprattutto all'interno dello stesso Liceo Ancina, portando di conseguenza gli studenti a prendere posizione. La maggior parte dei ragazzi ha visto questa iniziativa positivamente, ritenendo che bisognasse fare qualcosa alla luce di una situazione percepita come ingiusta. Nonostante le diverse modalità con cui gli studenti hanno manifestato il loro disagio, per tutti lo scopo è stato uno soltanto: attirare l'attenzione sul fallimento dell'organizzazione del rientro a scuola in sicurezza.

Parlando di questo tema con persone che come me frequentano l'Ancina, ho riscontrato che le posizioni della minoranza contraria alla protesta erano spesso semplicemente frutto di un limitato approfondimento della questione.



Inizialmente anch'io ero alquanto scettico nei confronti di questa iniziativa, perché mi sembrava una futile occasione per fare rumore in un contesto già caotico, mettendo in ulteriore difficoltà un sistema già in bilico. Successivamente, ascoltando chi ha animato la protesta e confrontandomi con persone differenti, sono però riuscito a coglierne la vera essenza: una presa di posizione genuina e responsabile che, seppur fino ad oggi non abbia ottenuto risultati decisivi, per noi ha fatto indubbiamente la differenza.

*Francesco De Franco*

## LE ULTIME VESTIGIA DI UNA DITTATURA SANGUINARIA

Tra i tanti eventi che in questo autunno turbolento sono passati quasi inosservati, vi è un referendum tenutosi nella Repubblica del Cile, nel quale il 78% della popolazione si è espresso a favore di una nuova costituzione, che sarà redatta da un'assemblea formata in egual numero da uomini e donne, estranei al mondo politico, che saranno eletti ad aprile. Questa decisione storica è una conseguenza delle violente proteste dello scorso anno, dirette contro il governo conservatore e soprattutto contro l'attuale costituzione, redatta nel 1980 da un uomo ancora ricordato con orrore, Augusto Pinochet.

Nato nel 1915, passò i primi 58 anni della sua vita in un grigio anonimato, come militare di carriera, finché, per la lealtà dimostrata nello sventare un golpe, non venne nominato capo delle forze armate dal presidente socialista Salvador Allende, al tempo molto impopolare per il fallimento delle sue politiche di nazionalizzazione, tra l'altro boicottate dalla CIA. Fu un altro colpo di Stato militare, questa volta riuscito, che l'11 settembre 1973 portò al potere Pinochet, il quale, a quanto pare, venne coinvolto nell'iniziativa solo all'ultimo momento. Per i successivi sedici anni il generale fu a capo di un regime del terrore, spietato contro oppositori, intellettuali e affiliati alla sinistra; si stimano dai 1200 ai 3500 morti, almeno 40000 tor-

turati, almeno 80000 internati e 200000 esiliati. Nonostante le efferatezze, la dittatura si attirò simpatie internazionali per le sue politiche liberiste, che hanno dato al Cile l'economia più stabile del continente, ma hanno anche provocato disuguaglianze socio-economiche tra le più alte al mondo. Per legittimarsi, Pinochet scrisse l'attuale costituzione e si attribuì il titolo di Presidente della Repubblica, da confermarsi nel 1988 con un referendum. L'esito della consultazione fu sorprendentemente a lui sfavorevole: così l'anziano generale, sotto pressioni americane, indisse elezioni democratiche, rimanendo capo delle forze armate e assumendo la carica di senatore a vita, continuando così a influenzare la politica nazionale. Nel 1998 venne arrestato a Londra grazie a un mandato di cattura internazionale ma, per via delle precarie condizioni di salute, poté ritornare in Cile. Qui, mentre commissioni governative rivelavano gli orrori del suo regime, finì quattro volte agli arresti domiciliari, ma scampò alla condanna, morendo nel 2006.

La sua ombra aleggia ancora sul paese, dove da molti è ancora considerato un eroe; tuttavia questo "sì" referendario potrà forse porre fine al più infelice capitolo della storia cilena.

*Francesco Oberto*

## IL GENOCIDIO INVISIBILE DEL CONGO

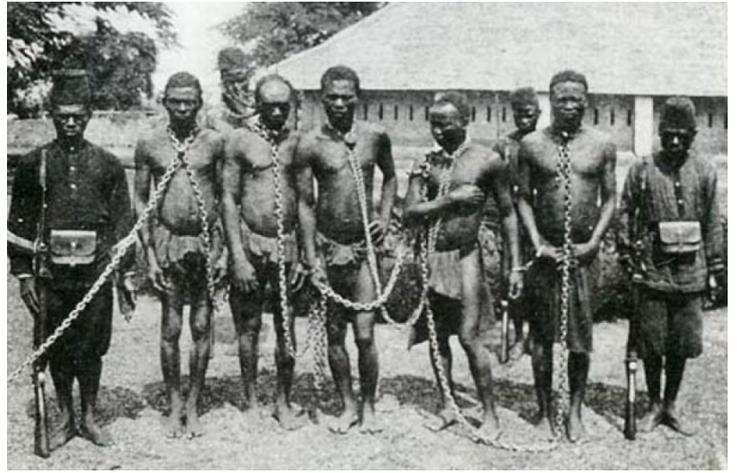
Nell'attuale Repubblica Democratica del Congo stanno avvenendo fatti che sembrano irreali, retaggio di un'epoca passata, troppo barbarica per continuare ad esistere. Eppure, dietro al silenzio mediatico, un genocidio prosegue da decenni, talmente nascosto agli occhi del mondo che anche l'ONU sembra essersene accorta solo recentemente. La violenza in Congo va avanti inosservata dal 1996 e si stima che abbia condotto a quasi 6 milioni di morti. La responsabilità, però, non è da attribuire totalmente al Paese in quanto tale che viene, anzi, fortemente sfruttato e privato delle proprie preziosissime risorse. Il Congo, infatti, è ricco di materie prime indispensabili alle grandi multinazionali, tra cui una estremamente utile per la costruzione di batterie utilizzate nell'industria high-tech: il Coltan, che non solo viene utilizzato per la costruzione delle turbine dei motori d'aereo, ma anche delle batterie al litio e dei chip fondamentali per far funzionare i nostri smartphone. Si stima, inoltre, che in Congo risieda l'80% delle riserve di Coltan mondiali. Colossi come Tesla, Microsoft, Dell, Apple e addirittura Google sono stati accusati di sfruttare le miniere congolese e i lavoratori là impiegati. Per provare a rompere questo silenzio mediatico, ho deciso di chiedere l'opinione di una persona informata sull'argomento: Ibrahim Korera, scrittore di 26 anni e professore congolese di storia, filosofia e francese, che ha accettato di rispondere ad alcune domande riguardanti il proprio Paese di origine.

**Il Paese ormai sembra avere familiarità con la violenza, ma quando è nata?** Il Congo è un Paese che ha conosciuto diversi genocidi, a partire dai tempi dell'indipendenza fino ai giorni nostri. Già subito dopo l'indipendenza ci furono grandissime stragi nella lotta tra le differenti etnie. Anche negli anni '70, durante la guerra shaba, ne avvennero molte. Le donne venivano sventrate, i bambini mutilati, gli anziani assassinati senza alcun criterio. Nella seconda metà degli anni '90, quando Laurent Désiré Kabila decise di rovesciare il regime di Mobutu Sese Seko Kuku Ngbendu Wa Zabanga, le torture sembravano aver raggiunto il loro culmine.

**La situazione alla base di questa orribile storia ha aspetti che ritieni siano sottovalutati e che dovrebbero essere conosciuti?** I volti degli oppressori che hanno causato o contribuiscono ai genocidi nel Congo belga rimangono tuttora ignoti. Come ha sempre detto il dottor Denis Mukwegue, Premio Nobel per la pace, le autorità nascondono questi genocidi, durante i quali lui, in quanto ginecologo, ha operato più di 1000 donne vittime di stupro tra il 1996 e il 2019. Solo recentemente sono state anche ritrovate numerose fosse comuni.

**Come ti ha influenzato la consapevolezza degli avvenimenti in Congo?** I genocidi congolese mi hanno fortemente colpito: la guerra del 1996, sebbene allora fossi solo un bambino, ha avuto un forte impatto su di me e, per esempio, è colpa di questi genocidi se non riesco più a guardare film di guerra.

**Eri consapevole del silenzio mediatico riservato a questa notizia? Come l'hai scoperto?** I media parlano a malapena di questi genocidi, ma mi sono imbattuto in numerosi testimoni sopravvissuti che mi hanno raccontato di questa situazione terribile che purtroppo continua a colpire un Paese così ricco di risorse naturali. Ancora oggi certe grandi potenze si approfittano della fragile situazione dell'ex Zaire – attuale Repubblica Democratica del Congo – per arricchirsi. Nel 1996, durante la guerra in Congo, prima ancora che Kabila e i suoi ribelli tor-



nassero nella capitale congolese, vennero firmati degli accordi fra l'ex Zaire e l'America, ma i media non sembrano interessarsi all'argomento.

**Hai ancora dei parenti in Congo? Cosa provi sapendo ciò che stanno passando?** Ho degli zii e delle zie in Congo, purtroppo alcuni di loro sono stati anche vittime di questa barbarie.

**Cosa pensa la tua famiglia di questa situazione?** Ovviamente pensano che sia sbagliato. A nessuno piace la guerra, ha sempre conseguenze negative. Purtroppo, non sono mai coloro che la causano ad esserne le vittime.

**Pensi che questo problema sia risolvibile, oppure potrebbe essere troppo tardi per intervenire?** Cambiare la situazione del Congo nel suo attuale stato è una missione impossibile. Prima di tutto, per cambiare il Paese, bisogna creare una solida giurisdizione al suo interno. Purtroppo con l'elezione del nuovo presidente del Congo non è cambiato il sistema che veniva adottato nel precedente regime e finché il presidente Tshisekedi non si renderà autonomo da Kabila – il vecchio Presidente che ha fatto ampiamente ricorso alla violenza – nulla cambierà in Congo.

**Quali pensi che saranno gli sviluppi futuri della situazione in Congo? Sei pessimista al riguardo?** I problemi del Congo continueranno a persistere poiché è un Paese ancora instabile. Nel Nord Kivu – una provincia della Repubblica del Congo – si registrano sempre più abusi. Non si troverà una soluzione a questi problemi, tra cui i genocidi congolese, fino a quando non si affermerà la giustizia e si metteranno in opera cambiamenti concreti.

Tristemente il Congo, oggi, continua a essere in una situazione di estrema precarietà; proprio a causa di questa sua fragilità, anche causata dal violento regime che lo governa, è diventato la preda perfetta dei giganti dell'industria che ne hanno prontamente approfittato. A causa della grave situazione legata all'emergenza coronavirus, lo sfruttamento non fa altro che peggiorare: le scuole sono chiuse e i bambini vengono costretti più che mai a lavorare per mantenere le proprie famiglie. L'UNICEF stima che almeno 40.000 bambini lavorino nelle miniere per raccogliere minerali di cui la Cina ha il monopolio. Anche Amnesty International si sta attualmente impegnando per fare opera di sensibilizzazione, nel tentativo di porre rimedio a questa situazione di brutalità e assoluta violazione dei diritti umani.

*Jacqueline Scarmato*

## AMELIA EARHART

Amelia Earhart nacque il 24 luglio del 1897 ad Atchinson (Kansas) da una famiglia agiata. Per tutta l'infanzia e l'adolescenza percorse in lungo e in largo gli Stati Uniti e il Canada, a causa delle traversie economiche e personali dei genitori. In Canada frequentò un corso di primo soccorso da infermiera presso la Croce Rossa, con lo scopo di prestare assistenza ai soldati feriti durante la prima guerra mondiale. In seguito lavorò in un ospedale militare. Fece il suo primo viaggio in aereo come passeggera a 23 anni, in occasione di un raduno aeronautico che si svolse a Long Beach: il volo durò solo 10 minuti, sufficienti però a farla innamorare del mondo dell'aeronautica. Dopo aver capito che l'aeronautica sarebbe stata la passione della sua vita, si diede da fare per guadagnare i soldi necessari per prendere lezioni da Anita Snook, una fra le prime donne al mondo a pilotare un aereo. Superato un triennio di studi e maturata la necessaria esperienza sul campo, conseguì il brevetto da pilota. A distanza di un anno dalla prima transvolata solitaria dell'Atlantico compiuta da Lindbergh nel 1927, Amelia, a bordo del suo Fokker F7, si cimentò nella stessa impresa in compagnia del pilota Wilmer Stultz ed il copilota Louis Gordon. Fu la prima donna ad attraversare l'oceano Atlantico; persino il Presidente degli Stati Uniti si congratulò con lei, e, in seguito a questa impresa, venne soprannominata "Nuova Regina dell'Aria". Prese poi parte a conferenze, accettò incarichi presso alcune compagnie aeree, scrisse libri, fece da testimonial in campagne pubblicitarie e promosse iniziative a favore delle donne che desideravano dedicarsi al mondo dell'aviazione. I suoi meriti vanno ben oltre quelli conquistati sul campo, in quanto infranse la consuetudine di genere che vedeva l'aviazione come un ambito prettamente maschile. Compì



imprese che uomini avevano fallito e contribuì a far maturare nell'opinione pubblica l'idea che le donne potessero andare ben oltre i ruoli ricoperti fino a quel momento. Nel 1932 tentò di emulare la transvolata transatlantica solitaria di Lindbergh e, in quello stesso anno, fu la prima donna ad attraversare gli Stati Uniti senza effettuare scali. È rimasta memorabile una sua frase: "La cosa più importante è iniziare ad agire, il resto è solo tenacia". Divenne anche un bravo meccanico, adoperandosi per effettuare modifiche agli aerei al fine di migliorarne le prestazioni. Grazie ad alcuni finanziamenti ottenuti dalla Purdue University, Amelia iniziò a pianificare l'impresa più ardua: effettuare il giro del mondo. Nel 1935 la Lockheed Aircraft Corporation costruì

l'aereo che l'avrebbe accompagnata nell'impresa: un Lockheed L 10 denominato "Elettra". Fu proprio lei a impartire le direttive che portarono alla costruzione di quel monoplano bimotore con una fusoliera estesa, capace di ospitare un grande serbatoio per il carburante. Il giro del mondo era già stato tentato con successo da altri aviatori, ma Amelia aveva intenzione di percorrere la rotta equatoriale, più lunga e più insidiosa. Un primo tentativo di girare intorno alla Terra attraverso questa rotta fu da lei tentato nel 1937, ma, quando giunse al primo scalo, fu costretta a fermarsi e a rimandare l'impresa a data da destinarsi a causa di un guasto tecnico. Amelia però non si arrese, raccolse ulteriori fondi e progettò un

altro tentativo. Insieme al capitano Noonan, spiccò il volo da Miami il 1 giugno del 1937, facendo rotta verso il Sud America; proseguì poi facendo delle soste in Africa, in India e nell'Asia sudorientale. Il 2 luglio, a mezzanotte, decollò alla volta dell'Howland, una lingua di terra in mezzo all'Oceano Pacifico. Fu in quella notte che il destino pose fine alle avventure di Amelia. Ancora oggi sono sconosciute le vere cause che provocarono l'interruzione dei contatti radio con la barca a vela Itasca, che aveva il compito di guidare l'atterraggio attraverso segnali radio. Fra le ipotesi più accreditate per spiegare le ragioni dell'incidente ci fu quella secondo cui l'antenna radio potesse essersi strappata, durante il rullaggio, ma ancora oggi la vicenda rimane un mistero.

Dopo un'ora dall'ultimo contatto radio, la barca a vela Itasca iniziò le ricerche nell'area in cui si sarebbe dovuto trovare l'aereo nel momento in cui si persero i contatti. Si suppone che Earhart abbia proseguito senza contatto radio per circa due ore e mezzo, giungendo all'isola Gardner Island e che, in mancanza di carburante, abbia tentato un ammaraggio. In effetti nel 1940 sull'isola furono ritrovati uno scheletro ed un antico sestante, ma le analisi effettuate all'epoca non diedero i risultati sperati e dopo qualche tempo i reperti furono smarriti. Nel 2018, un altro studio pubblicato sulla rivista *Forensic Anthropology* ha stabilito che i resti ritrovati nel lontano 1940 sulla Gardner Island appartenevano effettivamente ad Amelia. Questa pioniera fu senza dubbio un simbolo e un riferimento per tutte le donne che in quell'epoca erano ancora molto lontane dall'emancipazione e ancora oggi rimane un esempio per tutti noi.

*Giorgia Dotta*

## CONFRONTO, SCELGO, STUDIO

69 corsi di Laurea, 9 corsi di Laurea a ciclo unico, 77 corsi di Laurea magistrale, 53 master di I livello, 38 master di II livello, 35 corsi di dottorato di ricerca. 2 corsi di perfezionamento, 53 scuole di specializzazione. Queste le cifre di UNITO, il polo universitario torinese, che vanta, come molte altre università italiane, una notevole diversificazione dei corsi di studio, con una conseguente ampia possibilità di specializzazioni offerte agli studenti.

Se da un lato una formazione settoriale e specializzata sembra essere l'unica

chiave per ottenere il lavoro dei propri sogni, dall'altra sembra però configurarsi il fenomeno dell'inflazione dei titoli di studio: si concretizza così quella che in pedagogia è nota come la diminuzione del valore del titolo collegata all'overeducation. In sostanza, si verifica la condizione in cui i titoli di studio acquisiti sono superiori a quelli richiesti dal mercato.

Le ricerche a riguardo sono molteplici, proprio come le opinioni di economisti e psicologi, ma in generale si può affermare che non sempre a una formazione prolungata ed specialistica corrispondano capacità straordinarie e singolari. Molti studiosi sottolineano infatti come alcune skills non sono apprendibili in un'aula universitaria e necessitano quindi, inevitabil-

mente, di alcuni anni di esperienza nel mondo del lavoro; al contempo però sottolineano anche una diminuzione della produttività della scuola. A questo riguardo, il sociologo torinese Luca Ricolfi, sulla base dei suoi studi e alla sua esperienza come docente universitario, ha affermato che la forma mentis di un diplomato di terza media del 1962 è comparabile allo stesso livello di organizzazione mentale di un maturando liceale e, in alcuni casi, di un PhD student.

In questo panorama piuttosto sconsolante, è confortante rimarcare come i dati di Eduscopio sottolineino ancora una volta l'eccellenza della formazione offerta dal Liceo Ancina, che, nonostante richieda un grande impegno, è per noi motivo di grande orgoglio.

*Chiaramello Anna*



## RECENSIONE SERIE TV "CHERNOBYL"

**Titolo:** Chernobyl.

**Regista:** Johan Renck.

**Anno e luogo di produzione:** 2019, USA e UK.

**Attori principali:** Jared Harris (Valerij Legasov), Stellan Skarsgård (Boris Shcherbina), Emily Watson (Ulana Khomyuk).

**Genere:** miniserie tv storico-drammatica (cinque puntate).

**Riconoscimenti:** miglior miniserie agli Emmy Award 2019 e ai Golden Globes 2020 e miglior attore non protagonista (Stellan Skarsgård) sempre ai Globes 2020.

**Trama:** Il racconto ripercorre la storia del disastro di Chernobyl (Ucraina) a partire dalla mattina del 26 aprile 1986 fino agli anni successivi alla catastrofe, indagando minuto per minuto i segreti di questo evento storico (avvenuto nell'allora Unione Sovietica) fino a ricostruirne le dinamiche reali. La vicenda è raccontata da un punto di vista molto vicino agli eventi narrati: quello della commissione d'indagine istituita dal Governo sovietico per fronteggiare l'emergenza. In particolare, la storia è incentrata sulle vicende del gruppo che gestì direttamente il lavoro di messa in sicurezza, per quanto possibile, del reattore nucleare esploso: il chimico Legasov, il politico Shcherbina e il fisico nucleare Khomyuk.

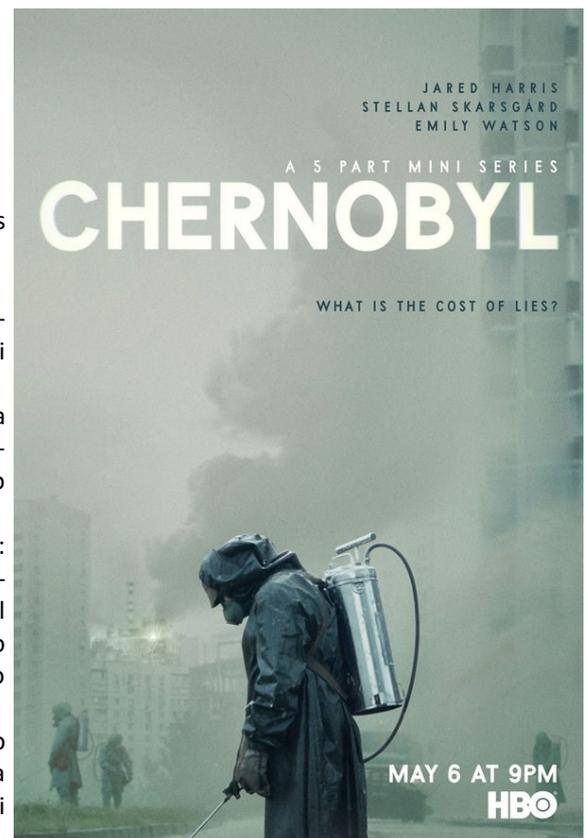
Saranno proprio loro a testimoniare al processo tenutosi l'anno successivo al disastro, "catastrofico" secondo la scala INES degli incidenti nucleari, e a denunciare i problemi e i malfunzionamenti delle centrali nucleari sovietiche.

**Commento:** Vorrei consigliarne la visione a tutti coloro che amano informarsi su eventi storici di grande rilevanza, anche dal punto di vista umano e sociale.

La serie presenta inoltre forti figure femminili, come quella del fisico coprotagonista, personaggio fittizio creato ad hoc allo scopo di rappresentare la totalità di scienziate e scienziati sovietici che, ponendosi al servizio dell'umanità, rivelarono al mondo segreti scomodi per l'URSS, ma fondamentali per scongiurare il pericolo di un nuovo disastro nucleare.

**"Ogni menzogna che diciamo contraiamo un debito con la verità. Presto o tardi quel debito va pagato."**

**V. Legasov**



*Barale Giulia*



## VENERE: IL «GEMELLO CATTIVO» DELLA TERRA

Venere, il secondo pianeta del Sistema solare, ha da sempre catturato l'attenzione dell'uomo per la sua straordinaria luminosità, che lo rende ben distinguibile nel cielo sia all'alba che al tramonto, tanto da essere nota anche come «Stella del mattino» e «Stella del vespro». Inoltre, il suo stesso nome, che deriva dalla divinità romana *Venus*, ovvero la greca Afrodite, dea dell'amore e della bellezza, attesta come il pianeta sia stato considerato per secoli un simbolo dei piaceri terreni e della sensualità, e come talora sia stato immaginato come un luogo in grado di ospitare una civiltà simile a quella terrestre.

Nonostante le sue somiglianze con la Terra dal punto di vista delle dimensioni, dell'età, della densità e della

composizione chimica, Venere è in realtà un ambiente estremo e decisamente ospitale, di cui si conosce relativamente poco a causa della difficoltà che si incontrano nell'effettuazione di



osservazioni sulla sua superficie. Infatti, l'atmosfera risulta essere densa e per lo più composta da gas come anidride carbonica e acido solforico; le temperature

raggiungono circa i 460°C, la pressione atmosferica è elevatissima e i venti sono così forti da poter influenzare la rotazione del pianeta. Si è ipotizzato che, circa 3 miliardi di anni fa, le sue condizio-

ni potessero essere simili a quelle terrestri e che fossero quindi presenti fiumi, laghi e oceani e, verosimilmente, forme di vita: ma, successivamente, una serie di pro-

cessi geologici avrebbe causato un aumento irreversibile dell'effetto serra, rendendo il clima e l'habitat insostenibili e letali per qualsiasi essere vivente.

Tuttavia, recenti studi e osservazioni, effettuate da un'équipe di scienziati dell'Università di Cardiff tra il 2017 e il 2020, hanno dimostrato la presenza di un particolare gas nell'atmosfera venusiana, la fosfina, che potrebbe essere ricondotto alla presenza di vita microbica. Ovviamente la questione deve essere ulteriormente approfondita, ma siamo comunque in presenza di una scoperta straordinaria e senza precedenti. Si tratta forse di un primo grande passo verso un cambiamento radicale della nostra concezione dell'Universo?

*Francesca Taricco*

## L'EVOLUZIONE DEL 4G

Poco più di un anno fa, precisamente nel giugno del 2019, è stata sperimentata per la prima volta in Italia la diffusione di un insieme di nuove tecnologie telefoniche. Si tratta della quinta generazione della telefonia mobile, meglio conosciuta come 5G, acronimo dell'inglese *Fifth generation*. A promuoverla sul territorio nazionale è stata l'azienda di telecomunicazioni di Vodafone Italia, la quale ha avuto accesso alle prime reti 5G.

Questa novità rappresenta l'evoluzione del 4G non solo in termini di connessione, ma anche in relazione ad altri parametri. In primo luogo, la velocità di trasmissione dei dati, che varia da 50 Mbps a 1 Gbps, è fino a cento volte superiore e permette dunque uno scaricamento molto più rapido di dati, anche di grandi dimensioni. Sono sorprendenti i valori relativi alla latenza: l'intervallo di tempo massimo necessario all'elaborazione della risposta ad un comando è di circa 10 millisecondi, vale a dire un decimo di quello

che si può ottenere con il precedente 4G. Inoltre, un notevole passo avanti di questa nuova tecnologia è rappresentato dall'implementazione di un avanzato sistema di antenne, noto come *Massive MIMO*, che è in grado di permettere la



trasmissione del segnale nella sola direzione del dispositivo connesso, invece che su un'ampia zona. In questo modo è possibile eliminare un inutile dispendio di energia, anche mediante la sospensione dell'attività in determinati intervalli orari, in cui l'operatività non è

necessaria, permettendo così una riduzione dei consumi.

Nonostante ciò, molti considerano il 5G un possibile fattore di rischio per l'uomo, poiché comporta l'emissione di onde elettromagnetiche di elevata frequenza. Infatti, l'ipotesi della loro cancerogenicità è causa di preoccupazione per una parte del pubblico, che diffida della nuova tecnologia. Tuttavia, come confermano molti studi, non c'è alcuna evidenza scientifica che possa individuare una correlazione tra l'esposizione a queste radiazioni e l'insorgenza di malattie tumorali.

In conclusione, il 5G, oltre a permettere una trasmissione e un'elaborazione dei dati di gran lunga più veloci del 4G, non solo rappresenta un'innovativa modalità di risparmio energetico, contribuendo alla sostenibilità del nostro pianeta, ma consente anche di migliorare e rafforzare la comunicazione interpersonale.

*Vincenzo Ruocco*

## LA RAGAZZA CON LA LEICA



Il romanzo di Helena Janeczek, vincitore del premio Strega 2018, si apre con due ritratti apparentemente identici. Due fotografie che incantano, di una bellezza decisamente genuina, senza particolari note eroiche. I protagonisti degli scatti sono due miliziani della fervente Barcellona del '36, come testimoniano il *mono azul* di lei e il fucile nella mano di lui, che quasi stonano nella tenera composizione. Le fotografie sono due, perché in realtà due sono anche i fotografi, che scattano in contemporanea, rapiti da uno scenario puro, lontano da scontri e distruzioni: sono Gerta Pohorylle e Endre Friedmann. Entrambi gli scatti sono, però, firmati *Robert Capa*.

La storia di Robert Capa è tanto affascinante quanto i soggetti delle sue fotografie: "L'Americano", il padre del fotogiornalismo di guerra, è un personaggio totalmente inventato. È stata Gerta a partorire una nuova identità per Friedmann, conferendogli quell'aura sofisticata, adatta all'atmosfera parigina degli *années folles*, dove i due si sono incontrati e innamorati nel '35. Endre, in cambio, le ha insegnato a prendere in mano la Leica, che poi non ha più abbandonato. Uniti dalla volontà comune di sconfiggere un'ideologia analoga al nazionalismo che aveva costretto entrambi alla fuga da giovanissimi, i due sono partiti per Barcellona, all'alba della guerra civile. Sin da subito sono scesi in campo insieme ai repubblicani, con i rullini al posto dei fucili, per documentare il coraggio e la distruzione, ma anche la quotidianità della popolazione spagnola minacciata da Franco. Purtroppo, però, il loro amore si spegne con rapidità, così come la vita di Gerta, che ha ormai cambiato identità ed è diventata Gerda Taro, la *pequeña rubia* che non ha paura di nulla. Dopo avere rifiutato la proposta di matrimonio di Capa, poiché, ormai, l'unico amore che riesce a provare è quello per la libertà, cade vittima di un incidente fatale ad appena 27 anni.

Alla storia di Gerda e Robert si sarebbe potuta dedicare una pellicola romantica da Oscar, invece la Janeczek ha fatto la scelta, vincente, di entrare in punta di piedi nei panni di tre vite che hanno incrociato quelle dei due fotografi, in modo da rappresentarli, proprio come hanno fatto Gerda e Robert nelle fotografie dei miliziani, attraverso tre diversi punti di vista o "obiettivi".

Giulia Nava

## COME UNA FOTOGRAFIA...



Ho un particolare attaccamento emotivo per le fotografie. Ricordo che, quando ero piccola, si scattavano foto solamente in occasione degli avvenimenti più importanti e non durante giornate normali, se non in rari casi. Ricordo gli album di famiglia con foto di amici e parenti sempre sorridenti che si aggiornavano tutti gli anni a Natale con la fatidica foto vicino all'albero. Ricordo che le foto si facevano esclusivamente con la macchina fotografica, perché il telefono non era affatto l'iPhone di oggi, ma una specie di scatoletta con i tasti che faceva solo chiamate. Insomma, i tempi sono cambiati e i

dispositivi digitali hanno preso il sopravvento: ora possiamo caricare le foto sui computer, passarle sui cellulari e addirittura guardarle attraverso lo schermo del televisore. Sembra assurdo pensare che fino a vent'anni fa per guardare una fotografia, si dovesse andare dal fotografo a sviluppare il rullino. Ora, invece, è tutto più comodo, più semplice.

Ma queste immagini hanno davvero lo stesso significato di quelle di una volta?

Una festa, una gita, una cena tra amici: in queste e molte altre situazioni siamo presi, nella maggior parte dei casi, dall'istinto automatico di scattare una foto e spesso di postarla sui social. Siamo così distratti dallo scatto perfetto che rischiamo di dimenticare cosa stiamo immortalando e per quale motivo. Essendo oggi le foto molto più numerose, spesso sono anche molto meno significative, anche se non tutte, per fortuna. Personalmente non riesco a ricordare tutte le foto fatte negli ultimi mesi, figuriamoci negli ultimi anni! Dovremmo forse tornare a immortalare i sentimenti, le emozioni, quei momenti che, riguardando un'immagine, ritornano alla mente come se fossero appena accaduti, perché, come diceva Ansel Adams, "una foto non si scatta, si crea".

Sara Appendino

## UN MARE DI NEBBIA

Immaginate di trovarvi sulla cima di un monte immersi nella nebbia, soli, impotenti e in bilico di fronte all'immensità della natura. Un velo bianco, privo di limiti, si allarga sulla vallata sottostante, ricoprendo e offuscando i vaghi lineamenti di alcuni rilievi e dei dolci versanti di una collina brumosa. In equilibrio precario su un ciglio roccioso, osservate la natura prendere il sopravvento e impadronirsi della scena.

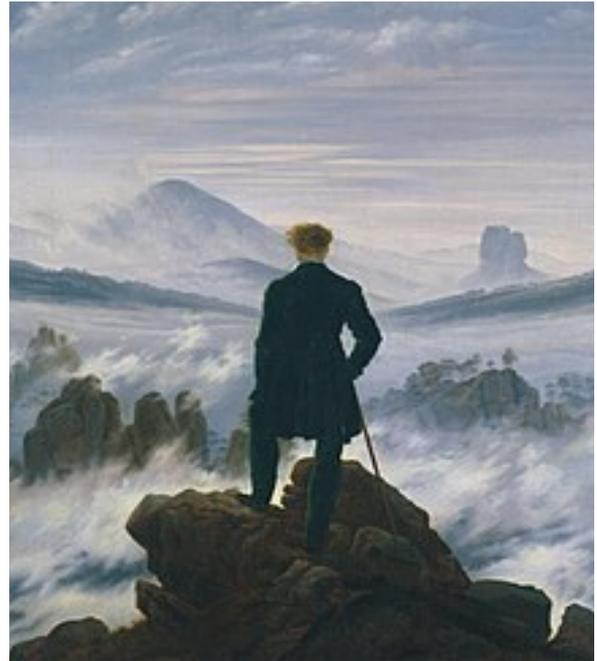
Questa è la storia celata ne "Il viandante sul mare di nebbia" (titolo originale *Der Wanderer über dem Nebelmeer*), il celebre dipinto in olio su tela realizzato nel 1818 dal pittore tedesco Caspar David Friedrich. Si tratta di una delle opere più significative del Romanticismo tedesco, corrente artistica che esalta il sentimento del sublime e della natura in rapporto all'interiorità più profonda e malinconica dell'uomo.

Al centro della tela, il pittore ritrae il viandante di spalle con lo sguardo rivolto verso l'orizzonte, intento a contemplare la potenza straordinaria del mondo che lo circonda; un mondo che talvolta avvolge l'anima inquieta dell'uomo nel mistero e nel dolore, mostrandosi ostile. Il nostro personaggio non ammira soltanto il panorama, ma conduce anche un profondo esame introspettivo: si interroga infatti sul senso della propria esistenza e riflette sulle proprie scelte, che in un paesaggio così indefinito appaiono investire il presente e la sorte dell'intera umanità. Il futuro collettivo dipende, infatti, dai passi che ogni singolo individuo compie per scalare la montagna della vita, che non è sempre costituita di istanti felici.

Lo scenario raffigurato non è così lontano dalla realtà odierna, ove l'umanità è stata costretta a confrontarsi con una delle molteplici potenze contro cui l'uomo non riesce a prevalere: il Covid-19. E allora la nebbia, determinata ad oscurare il mondo da noi prima conosciuto, non diventa altro che l'emblema di questo periodo grigio, in cui rabbia, frustrazione, sofferenza e difficoltà persistono. In questo caso il viandante non è altro che una figura di poco conto rispetto alla

forza indomabile della natura e, incapace di controllarla, acquisisce un ruolo effimero e superfluo. Tuttavia, non tutto è perduto. Oltre quelle onde di incertezza, il cielo, in una mescolanza di colori tenui, rivela un bagliore di speranza che rischiarerà il buio.

Con questa consapevolezza, immaginatevi di nuovo su di una cima: la fatica causata dalle ripide salite non è altro che una presenza lontana. Il mondo visto da quell'altezza sembra un dipinto e il cielo sereno, non così distante, diffonde un senso di rassicurazione, grazie al quale la speranza di vincere questa pandemia è più vivida che mai



Serena Bioddo e Aurora Germanetti

## L'ARTE È SEGNO DI LIBERTÀ O DI DISAGIO?

Spesso si sente dire che l'arte renda liberi. Effettivamente questa affermazione potrebbe essere vera: quando si visita un museo, si passeggia per una galleria d'arte, o si ascolta una canzone dal testo profondo, ci si sente liberi e leggeri. La stessa sensazione è stata provata, molto probabilmente, dal pittore che dava liberamente forma al suo quadro facendosi trascinare dalla fantasia, oppure dal cantante che ha liberato i suoi pensieri attraverso la musica. Tuttavia, in realtà, spesso l'arte non rappresenta l'espressione di una condizione di libertà, ma l'accorato tentativo di esternare un disagio. Molti artisti hanno infatti vissuto una vita travagliata e dura, per cui l'arte è diventata per loro l'unico strumento attraverso il quale dar voce alla propria storia. Basti pensare solo a Van

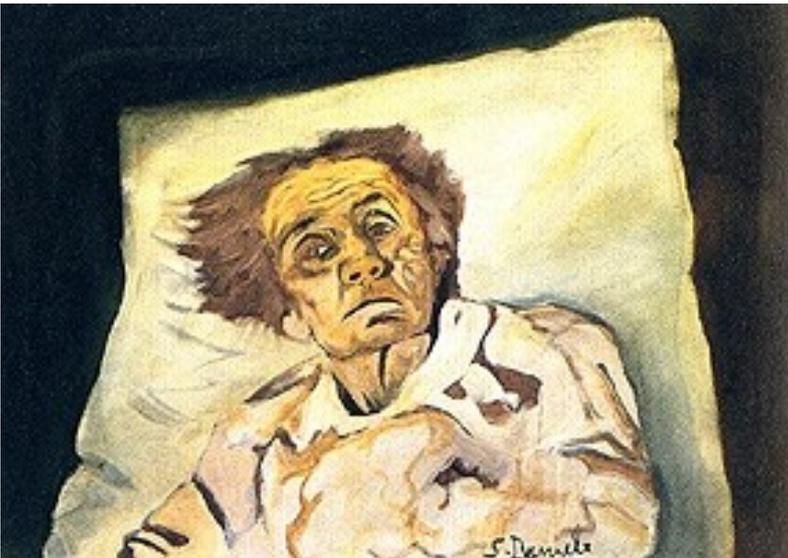
Gogh i cui quadri, inizialmente, furono criticati dagli artisti a lui contemporanei in quanto ritenuti "strani". Tuttavia il pittore di Amsterdam, con quelle sue pennellate veloci e brevi e con quei colori accesi e a tratti scenografici, voleva far comprendere che in realtà lui non era libero, ma rinchiuso in un gelido mondo frenetico e disperato.

Anche un altro artista, questa volta italiano, rivela in fondo di non essere mai stato libero. Leonardo da Vinci ha trascorso la sua vita intera a dipingere su commissione di grandi mecenati, da Ludovico il Moro a Francesco I, non potendo dunque dare sfogo al proprio genio artistico, ma dovendo seguire le richieste imposte dai suoi clienti. Ne è un esempio la Gioconda, che dopo essere stata analizzata ai raggi X, ha mostrato diversi strati di pittura, rive-

lando dunque che l'artista ha avuto molti ripensamenti e che le versioni iniziali non furono probabilmente apprezzate dal committente, per cui dovette fare diversi ritocchi all'opera perché risultasse "gradita". Allo stesso modo, anche le varie versioni della Vergine delle Rocce suggeriscono che l'artista, per soddisfare i suoi clienti, dovette addirittura dipingere il quadro più volte. Per cui, se si conosce la storia dell'autore di un dipinto, osservandolo ci si renderà conto che la sua bellezza o la sua stranezza non sempre rappresentano la libertà e la fantasia gioiosa del pittore, ma piuttosto la frenetica ricerca di perfezione, oppure la denuncia silenziosa della triste e condizionata vita dell'artista.

Rafti Rachele

## DANIELE SAGLIONI, LA DISABILITÀ COME DONO



Daniele Scaglioni è il nome del pittore che, non potendo muovere liberamente gli arti, ha trovato il modo di esprimere se stesso attraverso l'uso della bocca.

Nato a Modena il 22 Settembre del 1949, a soli sei anni è stato abbandonato dalla famiglia perché incapace di garantirgli l'aiuto economico necessario ed è stato accolto in una struttura sanitaria. Durante l'adolescenza, Daniele ha trovato un modo alternativo per non reprimere il suo dono artistico ed ha iniziato a creare le sue opere, confrontandosi con pittori italiani e stranieri.

Non si è, però, limitato solamente alla pittura. Ha scritto, infatti, molti libri sulla sua vita e sulle difficoltà che la condizione di disabilità gli ha comportato, sia dal punto di vista artistico che da quello sociale: purtroppo Daniele è stato spesso discriminato ed escluso per colpa della sua malattia. Inoltre, nel suo libro *La santa verità* descrive proprio il dolore derivante dalla presa

d'atto di essere stato respinto ancora una volta, proprio quando aveva creduto di essersi definitivamente liberato delle discriminazioni e delle incomprensioni subite in tanti anni.

La sua morte, avvenuta nel 2019, non ha cancellato il suo ricordo. Di lui resta una traccia profonda nella Fondazione Maestro Daniele Scaglioni, costituita il 13 luglio 1999. L'associazione non ha fini di lucro e si pone l'obiettivo di garantire assistenza sociale e sanitaria alle persone affette da disabilità, promuovendo l'arte e la cultura.

Daniele è una figura da cui si può imparare molto poiché è la prova che ogni vita va vissuta in pieno e che tutti possono mostrare chi sono veramente, nonostante le difficoltà.

*Dutto Irene*

## NOBILTÀ DI CUORE: ESISTE ANCORA?

*“Nobil natura è quella  
che a sollevare s'ardisce  
gli occhi mortali incontra  
al comun fato, e che con franca lingua,  
nulla al ver detraendo,  
confessa il mal che ci fu dato in sorte,  
e il basso stato e frale”.*

In questo estratto de *La ginestra* di Giacomo Leopardi, l'autore illustra la nobiltà d'animo di coloro che hanno il coraggio di guardare in faccia il proprio destino ed affrontare il corso della Natura, con tutte le sventure che questa riserva. Pensare che gli attuali problemi degli uomini oggi siano causati dalla Natura è azzardato, però domandarsi se ancora oggi ci siano o meno persone che affrontano le situazioni di difficoltà nel modo prospettato da Leopardi è del tutto lecito. Tuttoora vivere nel mondo significa affrontare criticità di ogni genere, ma quante volte le affrontiamo? Quante volte, invece, proviamo a schivarle? E se decidiamo di combatterle, lo facciamo per volontà o per obbligo?

Se da una parte si potrebbe constatare la scomparsa, ad oggi, di modelli da seguire, di punti di riferimento da cui trarre ispirazione, sarebbe però un errore non sottolineare l'impegno e la forza di volontà che alcune persone dimostrano nell'aiutare chi è in difficoltà. Basti pensare ai medici che, in

questi mesi di pandemia, trascorrono le giornate a fare tamponi, ad assistere malati, a cercare un modo per uscire da questo periodo buio e triste. E aggiungerei anche tutti coloro che, al servizio del Paese, hanno aiutato i più poveri, coloro che non avevano un letto in cui dormire, un pasto caldo da mangiare. E ancora tutti quelli che sono stati a casa, hanno rispettato le regole e hanno agito pensando alla salute di chi stava loro intorno.

Pensiamo a queste persone, delle quali facciamo parte anche noi (o perlomeno la maggior parte di noi), e riflettiamo su quello che facciamo, sulle motivazioni delle nostre azioni: nel nostro piccolo, anche noi possiamo essere di indole nobile.

*Nicolò Iacolino*



## NORMA O NORMALITA'?

“Ma perché spesso è così indispensabile un'imposizione da parte dell'autorità?”, “Per quale assurdo motivo non si ha più un minimo di buonsenso?”, “Dov'è finita la capacità di pensare in autonomia?”... sono solo alcuni degli innumerevoli interrogativi che corrono affannosamente e senza una precisa meta nella mia mente, ormai fin troppo confusa. Non pensiate che alla fine di questo articolo giungerò ad un'effettiva risposta o che abbia una minima idea di quale possa essere, sempre che ne esista una. Tuttavia vorrei invitare i lettori ad intraprendere un particolare viaggio introspettivo nel quale sarà indispensabile esercitare un'accurata autovalutazione.

Tratterò di un argomento già “super analizzato”, ma non riesco proprio tralasciarlo. Ebbene sì, mi riferi-



sco alla situazione attuale, alle leggi, alle prescrizioni, ai decreti, a cui fa da contraltare il menefreghismo di una grandissima parte della popolazione, a cui si sono aggiunti, recentemente, i cosiddetti “negazionisti”. Possibile che non si voglia no rispettare le norme? Possibile che in una situazione del genere continuiamo a scherzare con il fuoco? Siamo così ansiosi

subire restrizioni sempre più gravi? Davvero non capiamo che quel contagioso (quasi più del COVID-19) concetto di “sentirsi liberi”, non seguendo i suggerimenti che salvano la vita, non ha nulla a che vedere con la libertà, ma porta solamente ad altri limiti e imposizioni? E' possibile che non capiamo che questa concezione folle della libertà non fa altro che con-

di

durci ancora più rapidamente verso la vera prigionia?

Senza dubbio non posso far altro che parlare al plurale, includendo anche me stessa tra voi, insoliti viaggiatori in questo itinerario davvero poco tracciato. Anch'io spesso, presa dall'enfasi e dall'euforia di continuare a svolgere tutto ciò che rientrava nelle abitudini consolidate, ho perso di vista il bene comune. Sono convinta che, se le imposizioni ferree venissero allentate, forse anch'io tornerei a perdere il buonsenso e a non farmi troppe domande. Qui si conclude il mio articolo, ma non il nostro viaggio alla ricerca di risposte e soluzioni giuste per noi stessi e per chi ci cammina vicino, ma anche per chi è lontano da noi.

*Sara Pepino*

## VI SIETE MAI CHIESTI IL PERCHÉ?

Come suggeriva Gustave Le Bon, viviamo in “uno di quei frangenti storici in cui il pensiero umano è in via di trasformazione”. Secondo Aristotele “l'uomo è un animale sociale”, naturalmente predisposto ad essere parte di una comunità. Ma come si spiega il comportamento delle folle? Vi siete mai chiesti cosa lo determini? Potrebbe essere dettato da una componente inconscia?

Per rispondere a questi interrogativi, sicuramente si deve fare riferimento a concetti quali il senso dell'imitazione e il conformismo: l'individuo, all'interno di una massa, rinuncia all'esercizio razionale delle proprie facoltà per aderire all'irrazionalità dell'agire collettivo.

Le Bon ha teorizzato l'esistenza di un'anima collettiva, che, come tale, sembrerebbe avere caratteristiche proprie:

- un sentimento di potenza invincibile, a fronte del quale il senso di responsabilità scompare;

- il contagio mentale, che condiziona e orienta i comportamenti dei singoli individui;

- la suggestionabilità, che si manifesta come una sorta di ipnosi indotta dal cosiddetto “capo” (la folla è il gregge guidato dal pastore);

- la regressione degli individui a comportamenti simili a quelli degli uomini primitivi.

E' proprio alla luce di questi quattro elementi che si potrebbero analizzare, ad esempio, alcuni avvenimenti recenti che hanno visto come protagonisti principali proprio le folle.

Catania, Napoli o semplicemente Tori-



no: in queste e in altre città italiane si è assistito alla formazione di folle inferocite, le quali rivendicavano i propri diritti di cittadini di fronte ai recenti provvedimenti adottati dal governo. Molti commercianti sono stati spinti alla protesta dall'ira, dall'incertezza circa il futuro, dalla preoccupazione di non poter più garantire un lavoro ai propri dipendenti e una vita dignitosa alle loro e alle proprie famiglie .

Questi eventi vanno analizzati nelle loro cause e non semplicemente giudicati. L'empatia non è infatti l'attitudine a giustificare qualsiasi comportamento, bensì a “mettersi nei panni degli altri” cercando di leggere la realtà dal loro punto di vista. Accantonando giudizi superficiali, proviamo a liberarci dei nostri comodi vestiti interpretativi per indossare quelli di chi è in difficoltà, utilizzando, quando serve, anche ciò che abbiamo studiato.

*Martina Platania*

## “WHITE FRAGILITY”

Uno dei temi attualmente più trattati è il razzismo. Generalmente, indichiamo come razzista l'individuo che ferisce psicologicamente e/o fisicamente, tramite comportamenti o parole, chi non appartiene alla propria comunità. Ma non discriminare apertamente basta veramente per non essere razzisti? Ne parla Robin DiAngelo, nel suo libro *White fragility*, pubblicato nel 2018, facendo riferimento a uno studio sociologico sulla realtà bianca americana. “White fragility” è un termine inventato proprio dall'autrice per descrivere il disagio che i bianchi provano quando vengono invitati a parlare di razzismo. Una persona bianca che si difende dalle accuse legate alla sua presunta superiorità impedisce discussioni consapevoli sulla razza e sul razzismo. Inoltre, la “fragilità dei bianchi” li induce in molti casi a tentare di chiudere il discorso o ad arrabbiarsi e ciò aumenta la discriminazione, perché impedisce il dialogo con chi è oggetto di razzismo. Queste reazioni che DiAngelo riporta sono frutto di esperimenti svolti negli anni, durante i quali emergeva che il senso di disagio delle persone bianche aumentava quando nella stanza, in cui venivano posti loro quesiti sul razzismo, vi era una sola persona di colore o, addirittura, non ce n'erano. La “White fragility”, secondo l'autrice, non è da vedere come il tallone d'Achille della comunità bianca, ma anzi come la conferma di una condizione privilegiata. Secondo lo studio, i bianchi sono talmente concentrati a convincere le persone di non essere razzisti, che non hanno più energie da impiegare nell'effettiva eliminazione delle discriminazioni. Il problema non è che il singolo individuo sia razzista, ma che lo sia l'intera società. Ad essere razziste sono istituzioni come la magistratura o le forze incaricate della tutela dell'ordine pubblico. Molti associano l'idea di razzismo all'idea di male e, se viene loro addebitata l'accusa di discriminazione razziale, si sentono attaccati personalmente, senza considerare il fatto che sono figli di una società razzista e che, in quanto ne sono appartenenti, anche loro lo sono.

Quello che Robin DiAngelo vuole mettere in evidenza è che non possiamo dire di non essere razzisti, se apparteniamo ad una società razzista di cui i bianchi sono i padroni. È inutile negare l'ovvietà, è inutile accanirsi nel proteggersi dalle accuse di razzismo, perché tutto ciò è estremamente controproducente. Invece, è utile aprire gli occhi e impegnarsi nel cambiamento, anche a livello istituzionale, perché questo è il primo passo per eliminare le discriminazioni.

Anastasia Falconieri, Erika Lombardo

## IDENTITÀ DI GENERE

Cos'è l'identità di genere?

L'identità di genere è il senso di appartenenza di un individuo ad un genere nel quale si riconosce. Ognuno ha un'identità di genere: la sensazione di essere maschio, femmina o una via di mezzo. A volte l'identità di genere delle persone corrisponde al loro corpo, a volte no. Quando il sesso biologico e l'identità di genere corrispondono si parla di 'cisgender', mentre, quando questo non succede, ci si può riferire a moltissimi altri generi. Una persona può essere transgender, non-binary, agender, genderfluid, genderqueer, third gender o molto altro ancora.

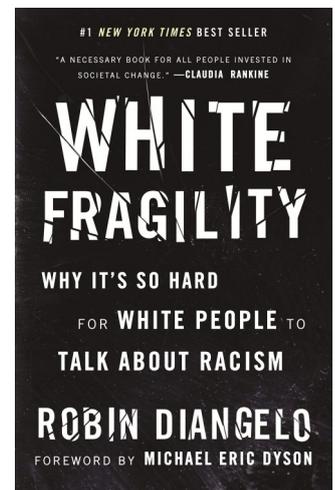
L'identità di genere è qualcosa di relativo e culturale che può cambiare nel tempo; diversa è la situazione relativa al sesso biologico. Non esiste un binarismo di genere, ma questo è stato difficile da accettare per le società del

passato, e talvolta lo è anche in quella odierna. La salute mentale di chi si è sentito o si sente 'diverso' è in grande pericolo. Si parla, infatti, di disforia di genere riferendosi al malessere percepito da colui che non si riconosce nel sesso fenotipico assegnato alla nascita.

Il malessere non è sempre stato percepito come tale; in un passato non così lontano da noi, veniva considerato come un vero e proprio disturbo e, per questa ragione, chi ne soffriva doveva essere curato. Oggi, invece, i problemi maggiori sono causati da coloro che non riescono ad accettare l'esistenza di altri generi e che discriminano e molestano, fisicamente e psicologicamente, chi vorrebbe solo essere felice con il proprio corpo e la propria identità. La società sta cambiando e si spera che anche i pregiudizi e l'odio possano finalmente finire.

Al fine di sensibilizzare le persone questo argomento sono stati prodotti molti film: uno dei più famosi è sicuramente *The Danish Girl*. Questo lungometraggio racconta la vita e le vicissitudini dell'artista danese Lili Ilse Elvenes, meglio conosciuta come Lily Elve, nata biologicamente maschio con il nome di Einar Mogens Andreis Wegener. L'artista è nota per essere stata la prima persona a subire un intervento chirurgico di cambio di genere nel 1930: il film segue il suo processo di "cambiamento", dai primi segni di identificazione con il sesso femminile fino all'operazione. È consigliata la visione di questo film poiché sensibilizza e chiarisce alcuni aspetti di un argomento la cui conoscenza merita di essere approfondita.

Dalmazzo Sara, Zovato Clara



## LEGGE DI ATTRAZIONE

Secondo la legge di attrazione, l'ambiente che ci circonda non è altro che un'estensione della nostra mente: infatti, gli eventi che ci troviamo ad affrontare non sono fortuiti, bensì conseguenze dei nostri pensieri. Questo principio filosofico si basa sulla teoria di Max Planck, vincitore del Nobel per la fisica, secondo il quale non esiste la materia, ma tutto è vibrazione. In sostanza, ogni cellula e ogni pensiero emanano vibrazioni; di conseguenza, tutto ciò che vediamo esiste in virtù della forza che lo produce. Questo è uno dei motivi per cui, ad esempio, se due persone non sono in consonanza vibrazionale, la loro unione non funzionerà, mentre, se si trovano sulla stessa frequenza, avranno buone possibilità di coesistere in armonia.

Ma cosa lega la teoria di Planck alla legge di attrazione? La natura della legge si discosta, in diversi punti, dalla teoria fisica: possiamo anzi dire che il loro unico legame è il concetto di vibrazione. I sostenitori della legge di attrazione affermano che sono le nostre intenzioni ad attirare gli eventi. Bisogna distinguere, per comprendere questo fenomeno, fra intenzione e pensiero cosciente. L'intenzione è ciò che nel linguaggio corrente potremmo chiamare anche anima e che ci spinge a realizzare un obiettivo. Più ci si allontana da questo fine, più ci si trova implicati in eventi negativi. Il pensiero cosciente, invece, può essere riassunto nell'ego. Questa parte di noi subisce l'influenza esterna, dunque non ci permette di filtrare efficacemente i nostri desideri.

## PICCOLI AMORI LETTERARI, NASCOSTI TRA PAGINE E PAROLE DI INCHIOSTRO

Perché ci innamoriamo dei personaggi dei libri? La risposta è semplice: perché sentiamo di conoscerli. Ci innamoriamo dei protagonisti delle storie perché li percepiamo tanto vicini da sentirci addirittura parte di essi. Ci innamoriamo di loro perché attraverso le azioni, i pensieri e, a volte, persino i dolori, riusciamo a "vederne l'anima" allo stato puro, come nella vita reale vediamo quella delle persone per noi più importanti.

Può sembrare strano parlare di anima "vivente" riferendosi a personaggi fittizi, che quindi non esistono, ma per "anima" si intende il loro "essere": il loro lato interiore più profondo e nascosto, ciò che ci permette di sentirci simili a loro e, quando siamo tristi, meno soli. Simili. In effetti è anche questa vicinanza dei perso-

naggi a spingerci ad innamorarci. Ciò che vediamo in loro e il nostro sentirsi a loro vicini sono le ragioni che ci inducono ad amarli e, forse, sono gli stessi motivi per cui amiamo nella vita reale.



Parlando dell'amore per i personaggi dei libri, mi riferisco dunque ad un sentimento semplice, del tutto simile a quello incondizionato e disinteressato che proviamo per i nostri amici, per la famiglia e per i pochi che riescono

La legge di attrazione è paragonabile al Karma, poiché in questa prospettiva, se ci succedono cose negative, ciò accade perché non abbiamo ancora imparato quello che avremmo dovuto imparare. Quando si focalizza il proprio obiettivo, le nostre intenzioni ci permettono di avere tutto quello che desideriamo realmente. Sarà sufficiente concentrarsi sul nostro desiderio e comunicarlo all'universo tramite le intenzioni, le quali ritorneranno a noi come vibrazioni positive, rendendo possibile la realizzazione del nostro desiderio.

Tutto ciò non può accadere nel caso in cui l'ego sia in contraddizione con il desiderio. Facciamo l'esempio di un uomo sposato che desidera dimagrire. L'intenzione inconscia (ego) è quella di avere più donne perché pensa che, se sarà più magro, risulterà più attraente. Lui però ama sua moglie, perciò non vuole perderla, ma se la tradisce, avendone la possibilità risultando più attraente, verrà lasciato. In conclusione, l'uomo non dimagrisce perché il suo pensiero cosciente contraddice il desiderio.

Si tratta, quindi, di una legge che ha per base una teoria scientifica, ma che si sviluppa successivamente in una filosofia di vita, secondo cui tutto ciò che noi doniamo all'universo, coscientemente o inconsciamente, ritornerà a noi sotto forma di imprevisti, occasioni e fortuna.

*Eleonora Bonora*

davvero a toccarci il cuore. Certo, non siamo ingenui, sappiamo che quei personaggi che ci affasciano non esistono e per questo ci imbarazza parlare agli amici dei nostri "piccoli amori letterari".

Non ci rendiamo conto, però, di quanto quest'abitudine di lasciarsi trasportare dalle letture sia relativamente comune tra i lettori. In parole povere non siamo gli unici a lasciarci emozionare dai libri! E allora sorge la domanda: "è forse sbagliato ogni tanto perdersi tra quelle pagine, tra quelle parole, che tanto ci fanno sognare?"

Pirandello risponderebbe così: "I libri pesano tanto: eppure, chi se ne ciba e se li mette in corpo, vive tra le nuvole."

*Annalisa Graglia*

# GREAT THINGS NEVER COME FROM COMFORT ZONES

## LIFE BEGINS AT THE END OF YOUR COMFORT ZONE

*Comfort zone*: una condizione mentale nella quale una persona prova un senso di familiarità, si sente a suo agio e nel pieno controllo della situazione, senza sperimentare stress o ansie. Questa è la definizione che viene data da Wikipedia e che sembra apparentemente in contrapposizione con il titolo di questo articolo: perché qualcosa di così protettivo ci impedisce al contempo di vivere la nostra vita? Ma soprattutto, perché è così essenziale uscire dalla nostra *comfort zone* per cominciare davvero a vivere? In realtà non ho una risposta alla domanda, essendo la vita di ciascuno di noi immersa in una dimensione soggettiva e avendo tutti noi la possibilità di viverla come riteniamo meglio. Posso però condividere con voi la mia esperienza e sperare che magari possa, anche solo parzialmente, smuovere qualcosa in voi.

Sono entrata per la prima volta a contatto con questa locuzione il giorno in cui decisi di partire per un anno all'estero. A quel tempo era una novità e non sapevo bene cosa volesse dire uscire dalla propria *comfort zone*, finché un giorno compresi che era riferita al concetto di cambiamento. Specialmente in questo periodo, i cambiamenti vengono visti in un'ottica del tutto negativa, qualcosa da cui non c'è via di scampo, che porta solo infelicità e tristezza. Da quando sono tornata ho iniziato a vederli sotto un altro punto di vista: non sono più un ostacolo insormontabile, ma un trampolino di lancio. Capire questo mi ha permesso di conoscere meglio me stessa: da aspetti banali, come il rendermi conto che mi piacevano altri gusti di gelato oltre al fior di latte, al capire dove vedevo me stessa nel presente e nel futuro, cosa volevo e cosa invece non faceva proprio per me. In conclusione, vorrei lasciarvi con questa frase di Yubing Zhang (e vi consiglio di andare a vedere il suo TedTalk sulla *comfort zone*): "I challenge you to find that comfort zone today, bravely step out of it and as you get comfortable again push it even further"... perché veramente la tua vita inizia oggi, la tua vita inizia ora, proprio fuori dalla tua *comfort zone*. Buona avventura.

Isabella Ponza

## I FANTASMI ESISTONO DAVVERO!

Dal termine inglese *ghost*, in italiano fantasma, deriva la parola *ghosting*, che letteralmente vuol dire "sparire come un fantasma". Il *ghosting* è sempre esistito: all'epoca dei nostri nonni o dei nostri genitori bastava semplicemente smettere di rispondere alle lettere oppure non presentarsi agli appuntamenti concordati; il tutto era facilitato dal fatto che i mezzi di comunicazione non fossero molto evoluti.

Oggigiorno, invece, la comunicazione via internet ha reso endemico il fenomeno perché si concretizza nel venire meno ai propri impegni entrando in modalità offline. C'è però una sfumatura più psicologica da tenere in considerazione. Chi si comporta da *ghoster*, cioè chi pratica *ghosting*, probabilmente è una persona fragile che si sente inadeguata e quindi sceglie come scappatoia più semplice quella di dileguarsi e scomparire. Oppure, il comportarsi da *ghoster* passivo tradisce la convinzione che si possano gestire in questo modo le relazioni. Dall'altro punto di vista, però, il *ghosting* può aiutare ad uscire da una situazione sconveniente. Occorre in ogni caso puntualizzare che alcune volte può accadere che a causa di un fraintendimento si interpreti come *ghosting* un comportamento che aveva altre spiegazioni. Nel corso degli anni, conseguentemente allo studio di questo fenomeno, sono nati molti altri termini che hanno ampliato il vocabolario delle relazioni della nostra era digitale. Si parla di *orbiting* quando una persona smette di farsi sentire, ma continua ad "orbitarci" intorno tramite i *like* e le *reaction*. Chi pratica *R-bombing* è la classica persona detestabile che visualizza ma non risponde, cioè non riesce a racimolare una manciata di secondi per mandarci un feedback. Si parla di *cuffing* quando si viene contattati semplicemente per noia o per solitudine, ma quando la crisi passa, si torna nel dimenticatoio. Infine ci sono ancora il *bread-crumbling*, lo *zombieing*... Ai già molti eventi paranormali se ne aggiungono sempre altri.

Aurora Cagnasso





**Redattori e Grafici**

Appendino Sara

Barale Giulia

Bauducco Alberto

Bioddo Serena

Cagnasso Aurora

Dalmazzo Sara

De Franco Francesco

Dotta Alessia

Dotta Giorgia

Dutto Irene

Falconieri Anastasia

Germanetti Aurora

Graglia Annalisa

Iacolino Nicolò

Lombardo Erika

Nicolino Matteo

Pepino Sara

Platania Martina

Ponza Isabella

Rafti Rachele

Robiola Alessia

Ruocco Vincenzo

Scarmato Jacqueline

Torrenzo Giorgia

Zovato Clara

**Caporedattori**

Chiaramello Anna

Nava Giulia

Oberto Francesco

Varusio Sara

Taricco Francesca